

**POESIA D'OGGI**

a cura di Paolo Febraro

**Incapacità di far fruttare il silenzio**

*Guarda come risalta l'ombra del violoncello sulla pedana la forma lirica della cassa, la legatura esausta delle sue corde - non vedi? cammini con il passo di chi ha l'abitudine alla corsa e non si ferma a guardare*

*un'idea dopo l'altra i piedi remano al ritmo della marcia - più veloce più lenta -, il giorno è immobile sul cosmo del marciapiede dove*

*tu vedi all'altezza degli occhi la donna che ti passa accanto*

*in trasparenza, un po' corpo un po' abbaglio, il passo inconsapevole sul bordo bianco di marmo, la fronte illividita dal freddo dietro lo sguardo indistinto dei sonnambuli le mani che dormono come ali reclinate nelle tasche - questo lo vedi? come la chiami una donna così? se parla, lo sai di cosa parla e dove vive il suo idioma?*

*e sai a che prezzo si accuccia nel suo letargico silenzio?*

*Ora di lei restano le fibre secche dell'albero piantato in pozze di cemento il cielo stagnato in globi d'acqua una strada di sogno nel frastuono che cresce.*

**DANIELA ATTANASIO****AUTORE**

Daniela Attanasio è nata nel 1947 a Roma. I suoi libri di versi sono *La cura delle cose* (1993), *Sotto il sole* (1999), *Del mio e dell'altrui amore* (2005), editi da *Empiria*. Più recenti sono *Il ritorno all'isola* (2010) e *Di questo mondo* (2013), editi entrambi da *Aragno*. Sue poesie sono comprese nel volume collettivo *Nuovi Poeti italiani*, 6 (Einaudi 2012). Dal 2007 cura la rassegna annuale di poesia *Teramopoesia*. Collabora a quotidiani e riviste con articoli di critica letteraria.

**NOTA DI LETTURA**

Questa poesia mi appare come una lotta contro l'incuria, la disattenzione, l'incapacità di legare l'esistenza all'esperienza. I sensi sono richiamati al loro lavoro di apprendimento e d'indagine, la lingua poetica al suo potere di composizione e di riscatto. E sì che tutto, in questi versi, è ombra, «un po' corpo un po' abbaglio»: il giorno «è immobile», lo sguardo della donna incontrata è «indistinto», le sue mani sono «ali reclinate». E il finale non è consolatorio, perché ci fa planare su una «terra desolata», che non è meno deludente per il fatto di esserci consueta. È fatale che, nell'incapacità di far fruttare il silenzio, sia il «frastuono» a rimangiarsi ciò che «in trasparenza» ci ha concesso per un istante. Daniela Attanasio sembra voler denunciare l'insufficienza dei nostri strumenti espressivi (quel violoncello, la sua «forma lirica», la «legatura esausta delle sue corde»), ma nel farlo li interroga, li sostiene e li prolunga, come fa il suo verso, il suo incedere ampio e non rinunciatario come un respiro pieno.